

I privilegi feudali e l'assenza di oasi protette. La fauna è affidata ad un'associazione cui va un finanziamento pubblico di 400 milioni l'anno

DOMANI 345.000 trentini sono chiamati alle urne per un referendum sulla caccia. Non è ancora un pronunciamento per la sua abolizione, ma è di grande importanza perché è la prima consultazione popolare che si tiene in Italia sulla gestione della fauna. I trentini sono chiamati a votare per l'abrogazione o la non abrogazione della legge provinciale n. 56 del 9 dicembre 1978, che i naturalisti giudicano «ignobile». Con essa infatti la provincia di Trento concede inammissibili favori alla più grossa associazione venatoria, la Federaccia (presieduta dall'ex-presidente della Provincia, Bruno Kessler): un finanziamento pubblico di 400 milioni l'anno e il potere di nominare i guardacaccia. Inoltre, come osservano i rappresentanti dell'Ente Protezione Animali (che sei anni fa hanno promosso la raccolta delle firme) è una legge che non prevede l'istituzione di casi protetti, consente cacce primaverili ai tetraonidi e la caccia agli ungulati senza cautele e criteri selettivi. E' tutta la gestione della caccia nel Trentino che è sotto accusa.

La legge sarebbe da abrogare se non altro perché garantisce privilegi feudali a un'associazione che da un ventennio dispone del patrimonio faunistico praticamente senza controllo. E' come se, dicono i radicali, la gestione delle foreste venisse affidata ai commercianti di legname. Il referendum, ha dichiarato Francesco Borzaga responsabile del



WWF, sarà «un'occasione per contarci: vedremo se in questa provincia c'è un simulacro di democrazia, se cioè 10.000 cacciatori (il due per cento della popolazione) possono continuare a farla da padroni su un patrimonio che dovrebbe appartenere ai 442.000 abitanti del Trentino».

E' la prima volta, aggiunge Francesco Mezzatesta, segretario generale della Lega italiana per la protezione degli uccelli, che si arriva a una consultazione popolare «per esclusiva iniziativa delle associazioni protezionistiche, senza interventi, né strumentalizzazioni politiche. Solo

Sotto inchiesta a Trento amministratori e tecnici del Comune e della Provincia

Adige inquinato, 35 avvisi di reato

TRENTO — Omissione continuata di atti d'ufficio e, in qualche caso, danneggiamento: sarebbero questi i due reati che il pretore di Trento Corrado Pascucci avrebbe ipotizzato inviando una raffica di comunicazioni giudiziarie in relazione all'inquinamento del fiume Adige. Tutto avrebbe preso il via nei mesi scorsi dai normali controlli eseguiti sulle acque del fiume dai carabinieri del Nas, il Nucleo antisofisticazione. Sarebbero emersi risultati preoccupanti (anche inviando lettere ai giornali locali alcuni trentini avevano segnalato la presenza di inquinamento nelle acque del fiume) mettendo così in moto l'inchiesta del magistrato, molto noto per aver preso in passato clamorose iniziative. Qualche anno

fa il pretore Pascucci decapitò buona parte della giunta provinciale di Trento in relazione alla nomina, ritenuta irregolare, del medico provinciale. In appello l'operato della giunta venne tuttavia ritenuto perfettamente regolare.

Il pretore ha mandato comunicazioni giudiziarie a tutti i componenti della commissione che tutela le acque all'interno dello Spa, il servizio a cui in Trentino è affidata la protezione dell'ambiente. Comunicazione giudiziaria anche per il vertice istituzionale della Provincia, il presidente della giunta Flavio Mengoni, per il sindaco di Trento Goio e il suo predecessore Tononi. Altre comunicazioni a medici e tecnici dei laboratori provinciale e ai dirigenti della società che gestisce gli impianti di

depurazione delle acque. Nel complesso ben 35 comunicazioni giudiziarie.

L'inchiesta si preannuncia estremamente vasta e complessa, legata in particolare ai problemi tecnici derivanti dal funzionamento degli impianti di depurazione in una provincia ritenuta per molti versi all'avanguardia nella tutela dell'ambiente, almeno rispetto ad altre realtà nazionali. Tra l'altro si tratterà di verificare proprio il funzionamento degli impianti nella fase di rodaggio, quella precedente all'entrata in funzione completa del sistema. Altra questione che potrebbe venire esaminata dal magistrato con perizie tecniche è quella della traccimazione dei depuratori in caso di piogge troppo abbondanti.

Per i naturalisti quella in vigore è una "legge ignobile" È il primo referendum Domani il Trentino voterà sulla caccia

di ANTONIO CEDERNA

da poco i partiti hanno preso posizione». Una posizione che vede tutti i partiti schierati (almeno a parole) in favore dell'abrogazione ad eccezione della Democrazia cristiana.

In Trentino l'arroganza dei cacciatori appare ormai intollerabile, afferma Franco Tassi, i comuni e i protezionisti sono di fatto estromessi da ogni possibilità di azione, nonostante che la quasi totalità del territorio sia costituita in riserva comunale di diritto. Si caccia praticamente dappertutto, anche nei parchi naturali Adamello-Brenta-Val di Genova e Paneveggio-Pale di S.

Martino, si disperdono bocconi avvelenati che causano la morte dei cani e degli animali protetti (aquila reale) si fanno barbare cacce primaverili al gallo svedese e al gallo forcello.

Sono i cacciatori che impediscono la creazione delle oasi naturali (come quelle del Lago di Toblino e dei Laghestel di Piné) che da anni sono sollecitate non solo dai protezionisti, ma dagli stessi comuni interessati. Una vittoria degli abrogazionisti consentirebbe così anche di rilanciare la politica delle aree protette, fino ad arrivare a tutelare con parchi e oasi almeno un quinto del terri-

torio provinciale.

Per Carlo Consiglio, presidente della Lega per l'abolizione della caccia, l'esito del referendum avrà un salutare effetto sugli altri referendum per l'abolizione che da tempo sono stati richiesti: quello della Sardegna che, superato il giudizio della Corte Costituzionale, dovrebbe ormai essere imminente; e quello della Lombardia, per ora bloccato da due giudizi in corso al Tar e al Consiglio di Stato; promossi dal consiglio regionale che, dopo l'eccezione dei comunisti, si oppone al suo svolgimento.

Le prospettive per l'abrogazione della legge del Trentino sono favorevoli, purché l'affluenza alle urne sia alta. Un'inchiesta Doxa di qualche tempo fa ha mostrato che quattro quinti degli italiani sono favorevoli alla soppressione della caccia o alla sua limitazione e comunque considerano inammissibile che si continui a sterminare la fauna al ritmo di 150-200 milioni di esemplari all'anno (più 20-30 morti e centinaia di feriti). Dal risultato del referendum capiremo se finalmente anche la fauna comincia ad essere considerata una risorsa naturale rara e preziosa che appartiene alla collettività e la cui salvaguardia è un preciso interesse pubblico e diffuso, in vista di quel diritto all'ambiente naturale non degradato, né impoverito che va lentamente maturando nella coscienza degli italiani.